

I corpi degli scalatori francesi sono stati individuati a 4050 metri sul versante italiano. I soccorritori li hanno trovati seduti sulle corde arrotolate, come in attesa di aiuto. Il decesso probabilmente avvenuto tra sabato e domenica.

#### ORESTE PIVETTA

opivetta@yahoo.it

Alla fine sono stati ritrovati. Sulla via di discesa, a quattromila metri di quota (per l'esattezza 4050 metri), poco meno di duecento sotto la vetta, sulla quale erano sbucati sicuramente accolti dalla neve e dal vento furibondo che saliva dal versante italiano, dal fondovalle di Courmayeur e di Aosta. Sono stati ritrovati troppo tardi, dopo giorni e giorni di sofferenza, in una buca di neve, a sentirsi morire senza probabilmente aver nulla per reagire, niente di caldo, niente da mangiare, niente da bere (il paradossale di ritrovarsi immersi in quel mare d'acqua congelato che non disseta), la guida e la cliente, francesi, lui di Sallanches, cittadina industriale della pianura appena sotto la valle di Chamonix, lei di Fontainebleau, alle porte di Parigi, un bosco disseminato di massi sui quali si esercitano i rocciatori della capitale e la celeberrima regia rinascimentale. I loro nomi sono diventati noti nell'attesa di una tragica fine: Olivier Sourzac, quarantasette anni, la guida, professor all'Ensa, l'Ecole Nationale de Ski et de Alpinisme, e Charlotte De Metz, signora di quarantatré anni appassionata di montagna.

#### LE STORIE DEL MONTE

Li hanno ritrovati ieri mattina, avvistati da un elicottero del Peloton d'Haute Montagne di Chamonix, la Gendarmerie, uno dei tanti elicotteri, italiani e francesi, che nei giorni passati hanno cercato di sorvolare la cima, mentre dal basso squadre di soccorso tentavano a piedi, fermate dal maltempo, dalla neve, dal rischio delle valanghe, che s'abbattono lungo l'imbutto che sovrasta la via italiana dopo il rifugio Boccalatte. Niente da fare. Troppo freddo in quota, troppa neve per muoversi, troppi lunghi i giorni per poter resistere. Le disgrazie di montagna non si possono mai descrivere, non si possono mai raccontare: stando sotto non si potrà mai sapere che cosa è successo lassù, dove basta un filo di vento per trasformare una banale arrampicata in una trappola mortale, quando non si vede una traccia, quando ci si perde nel bianco della neve che si confonde con la nebbia, quando il ghiaccio intasa le fes-



Il massiccio del Monte Bianco

→ **Poche speranze** dopo una settimana di ricerche. Erano a 4050 metri

→ **Cercavano la discesa** dopo la vetta. Lui montanaro, lei parigina

# Morire poco a poco sul Monte Bianco Ritrovati i due alpinisti

sure della roccia. Solo loro, Charlotte e Olivier, avrebbero potuto raccontare, perché è come è successo.

Erano partiti una settimana fa per la nord delle Grandes Jorasses, la montagna forse più aspra nella catena del Monte Bianco. Avranno bivaccato al rifugio del Leschaux, per ripartire all'alba verso il Linceul, uno scivolo di ghiaccio chiuso a sinistra dalla cresta des Hironnelles (nome leggiadro per una lunghissima cresta), a destra dello sperone della

Walker (sul quale si svolge la mitica via di Riccardo Cassin, salita nel 1938). Un migliaio di metri: prima il ghiaccio fino alla cresta per seguirlo fino alla punta Walker. Ce la fanno, anche se qualcosa Souzac deve temere, visto che lancia un messaggio di soccorso. Il maltempo, quello delle nostre inondazioni, Cinqueterre, Genova, Piemonte... In alto è gelo e vento a cinquanta sessanta chilometri all'ora. Sono stati ancora bravi, tagliando verso la punta Whim-

per alla loro destra, per prendere la costola che scende verso il Boccalatte. L'unica cosa possibile. In tempi normali in due o tre ore avrebbero potuto raggiungere il Reposoir (altro nome che dà conforto), le rocce che incombono sul Boccalatte, due mila metri più giù. Niente. Troppa neve. Non si vede. Troppa fatica, fame, stanchezza. Con la temperatura che scende a meno venti e di notte anche a meno trenta. Viene il momento in cui non si è più in grado di